

Foscolo - Alla sera (1803)

Il poeta ama la sera perché essa gli procura un senso di pace, perché lo induce a meditare sul senso di infinito, sul nulla eterno che essa rappresenta. La ama perché questa meditazione lo aiuta a rimuovere preoccupazioni e affanni e perché, mentre contempla la pace della sera, il suo animo ribelle e tormentato trova riposo.

Forse perché della fatal quiete¹
tu sei l'immagine, a me sì cara vieni,
o Sera!² E quando ti corteggian³ liete
le nubi estive e i zeffiri⁴ sereni,

e quando dal nevososo aere⁵ inquiete⁶
tenebre e lunghe all'universo meni⁷
sempre scendi invocata, e le segrete
vie del mio cor soavemente tieni⁸.

Vagar mi fai co' miei pensier su l'orme
che vanno al⁹ nulla eterno¹⁰; e intanto fugge
questo reo¹¹ tempo, e van con lui le torme¹²

delle cure¹³ onde meco¹⁴ egli si strugge¹⁵;
e mentre io guardo la tua pace, dorme¹⁶
quello spirto guerrier¹⁷ ch'entro mi rugge¹⁸.

1 il riposo che il destino (il fato) assegna all'esistenza umana

2 il complemento di vocazione ci indica il destinatario dei versi

3 accompagnano

4 zeffiri, venti leggeri

5 cielo

6 la seconda quartina ha come prima parola-rima l'antonimo di "quiete", presente nel primo verso. In questo caso le tenebre sono inquiete perché turbate dal maltempo. Inquiete tenebre e lunghe: sia inquiete sia lunghe sono aggettivi di tenebre: il poeta altera la normale disposizione delle parole all'interno del sintagma (questa figura retorica si chiama ipèrbato).

7 conduci sulla terra

8 plachi con dolcezza le vie più segrete del mio animo

9 mi fai andare qua e là con i miei pensieri sulle tracce del... ovvero, più liberamente, mi fai venire in mente...

10 la morte, concepita in modo ateo, senza la fede in un aldilà

11 malvagio, cattivo

12 schiere, grandi quantità

13 preoccupazioni, problemi

14 con me

15 si consuma

16 si placa

17 oggi diremmo animo indomito, ribelle

18 Ruggisce. Si noti l'allitterazione "spirto guerrier ch'entro mi rugge"